



Le divisioni al Nazareno

Pd, il ritorno di Renzi: condizioni impossibili per farsi dire no da M5S

► In vista della Direzione il leader dà l'ok all'incontro con i 5Stelle ma alza l'asticella
► Domani riapparirà in tv da Fazio Martina giudicato inadeguato a trattare

IL RETROSCENA

ROMA «Ero contrario anche solo a ipotizzare un accordo con i 5Stelle. E non cambio idea, sarebbe una presa in giro per gli italiani». Matteo Renzi, appena è uscita la notizia del suo ritorno in tv dopo la notte della sconfitta elettorale del 4 marzo, ha voluto tranquillizzare i suoi. Domani sera non andrà da Fabio Fazio, a "Che tempo che fa", per aprire all'ipotesi di un governo con Luigi Di Maio. Anzi il leader dem, che non ha alcuna intenzione di ritirare le dimissioni, confermerà il suo "no". Ma tornerà in partita. E lo farà concedendo la disponibilità a un confronto tra le delegazioni dem e grillina. «Ma solo per spingere Di Maio a chiudere la porta una volta per tutte e non trovarci noi con il cerino in mano», dice un fedelissimo dell'ex segretario.

Nel Pd, dopo l'ottimismo «ingiustificato» di Roberto Fico e le aperture accompagnate da stilette di Di Maio, il fronte trattativista guidato dal reggente Maurizio Martina, Dario Franceschini, Piero Fassino, Andrea Orlando, Michele Emiliano, subisce un arretramento. E con ogni probabili-

tà - se prima non dovesse riaccendersi il "forno" tra Di Maio e Salvini - la Direzione di giovedì 3 maggio eviterà di dire "no" al confronto con i 5Stelle (anche per non urtare Sergio Mattarella che quel confronto ha fatto esplodere). Ma porrà tanti e tali vincoli, alzerà a tal punto l'asticella, da costringere i grillini a battere in ritirata. Tipo: niente palazzo Chigi per Di Maio, vietato toccare il Jobs act, impegno nero su bianco per Tav e bye bye al reddito di cittadinanza. «Io ci metterei anche la Buona Scuola e il riconoscimento della validità dell'azione del governo Renzi», chiosa Ettore Rosato.

L'ASTICELLA ALTISSIMA

Le ragioni del muro anti-grillini le spiega Matteo Ricci, responsabile degli enti locali: «Da loro ci divide il programma e ci divide la strategia. Non siamo come la Cdu e la Spd, che in Germania fanno un governo di programma avendo ciascuno rispetto per il campo dell'altro. L'obiettivo dei 5Stelle è farci fuori, conquistare il nostro campo. Se governassimo insieme, alla prima curva ci accuserebbero di non farli lavorare e ci porterebbero sparati alle elezioni. Insomma, sarebbe un

suicidio. Per me è meglio sopravvivere, cosa che accadrebbe anche se si precipitasse verso le urne, piuttosto che scomparire facendo un governo con i 5Stelle».

Se questo è il clima, è facile prevedere una Direzione agitata

giovedì prossimo, dove l'ex segretario ha una maggioranza solida (110 su 209). In molti tra i renziani vorrebbero andare alla conta per bocciare ogni possibilità di dialogo con M5S e, di conseguenza, far fuori Martina. Il reggente



DEM Maurizio Martina e Matteo Renzi (foto ANSA)

è considerato «incapace» di portare avanti la trattativa: «Ha visto aperture dove non ci sono...», ha confidato Matteo Orfini, presente anche lui al confronto con Di Maio. Ma Renzi, pur disapprovando la linea del reggente, non cerca vendette. «Non bisogna sommare caos al caos mandando a casa Maurizio», dicono nel suo entourage.

Si vedrà. Come si vedrà se davvero il tema del confronto con i 5Stelle giovedì sarà ancora sul tavolo. Renzi è convinto che il «teatrino» della trattativa con il Pd serva a Di Maio soltanto per prendere tempo. E che dopo le elezioni di domani in Friuli, in qualche modo Salvini e il leader grillino torneranno ad amorggiare. I segnali del resto non mancano.

Dal canto suo Martina - sostenuto da Orlando che chiede un

referendum tra gli elettori - continua disperatamente a tentare di tenere il filo del dialogo: «La strada del confronto è difficile e potrebbe non portare a un'intesa, noi e i 5Stelle siamo alternativi su molti fronti. Ma è nostro dovere tentare, andando a vedere il merito di una possibile agenda di impegni». Segue un appello all'unità: «Proviamo a ragionarci insieme, c'è davvero bisogno di tutto il Pd».

LA PROFEZIA

Ma tutto il Pd non ci sarà. Questo è sicuro. Tanto più in quanto Renzi è convinto che non si andrà alle elezioni. E che i 5Stelle si spaccheranno sulla premiership di Di Maio: pur di fare un governo con la Lega, è la profezia dell'ex segretario, i grillini scaricheranno il leader. «Anche perché a quasi sessanta giorni dalle elezioni, Di Maio e Salvini non hanno fatto un bel niente. Anzi, si sono spartiti solo le poltrone: dai presidenti delle Camere, ai questori, etc. Io invece, in 60 giorni avevo dato il bonus degli 80 euro, il decreto Poletti sul lavoro e decine di provvedimenti». Un j'accuse che l'ex segretario scanderà in tv da Fazio.

Alberto Gentili
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Promesse Il giovane Renzi al Genoa



Il provino del figlio bomber

17 anni e tanti gol. Francesco Renzi, figlio di Matteo, classe 2001, è stato chiamato dal Genoa per un provino, secondo quanto riporta Il Secolo XIX. Il primogenito dell'ex premier, centravanti, gioca nell'Africo, una società storica di Firenze

L'allarme sui conti riapre l'ipotesi del governissimo

IL RETROSCENA

ROMA Due giorni prima della direzione del Pd che dovrebbe decidere se e come accettare il tavolo di trattativa con il M5S, Donald Trump deciderà se e come togliere l'essenziale all'Europa dei dazi commerciali Usa.

Una partita destinata ad incidere non poco sulla crescita e che ha spinto nel giro di una settimana prima Emmanuel Macron e poi Angela Merkel a varcare i cancelli della Casa Bianca per incontrare il presidente Usa. I dazi americani rischiano di infliggere un duro colpo alla crescita europea e di dimezzare quella del nostro Paese. Gli analisti calcolano un meno 0,5% quest'anno e quasi un uno per cento in meno per i prossimi due. Una prospettiva non troppo brillante per i nostri conti pubblici che in autunno dovranno anche affrontare il nodo delle clausole di salvaguardia. Al tavolo che Trump ha aperto a Washington con Parigi e Berlino, l'Italia non c'è ma rischia ugualmente di pagarne il conto che si aggiungerebbe a quello che già da anni paga a seguito delle sanzioni a Mosca.

IL SOLLECITO

Al di là della simpatia o antipatia espresse per Putin, Le Pen, Assad, Trump o Kim Jong-un, la politica estera è assente dal dibattito per la formazione del go-

verno. Soprattutto si ha la netta sensazione che non se ne considerino le ricadute sulla tenuta del Paese in un momento dove le sedi multilaterali di negoziato sono deserte e si preferisce la via dell'accordo bilaterale. Esattamente ciò che stanno facendo i francesi e i tedeschi.

La crisi di governo, che di fatto si è aperta dopo il 4 marzo, rischia tra qualche giorno di registrare il fallimento dell'ennesimo tentativo di formazione di un governo. Salvo colpi di scena, l'intesa tra M5S e Pd per un governo politico è destinata ad infrangersi sul muro dei reciproci veti. L'esigenza - sollecitata più volte dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella - di dotare il Paese di un governo in un momento di gravi crisi internazionali e soprattutto in vista del consiglio europeo di fine giugno, non sembra trovare adeguata sensibilità. Qualora dovesse fallire anche il tentativo M5S-Pd, il Quirinale potrebbe avviare un ultimo e decisivo giro di consultazioni con i partiti per un richiamo al senso di responsabilità. La strada del governo istituzionale o di tutti, resta in salita, viste le dichiarazioni di tutti i leader, ma è l'unica da battere per accompagnare senza traumi il Paese al voto. D'altra parte che il compito possa essere dell'attuale governo sembra complicato anche sotto il profilo istituzionale. Si tratta infatti di un governo che si ritro-

Macerata

Fantoccio del Duce: lite Mussolini-sindaco



► Acceso scontro verbale tra il sindaco di Macerata Romano Carancini e l'euro parlamentare Alessandra Mussolini, arrivata nel capoluogo marchigiano per protestare contro il fantoccio del Duce appeso a testa in giù e preso a bastonate dai bambini lo scorso 25 aprile. «Uno scempio, un atto osceno», ha sostenuto lei, invitando il sindaco a chiedere scusa alla città e alla famiglia Mussolini e a ritirare le deleghe all'assessore Stefania Monteverde, sotto accusa per un post frainteso su Facebook. «Lei si deve vergognare - ha replicato Carancini - io ho già condannato il gesto. Lei chieda scusa».



GOVERNO DEL COLLE Sergio Mattarella con il presidente della Corte Costituzionale Giorgio Lattanzi (foto QUIRINALE)

verebbe a gestire gli affari correnti anche con il prossimo Parlamento avendo incassato la fiducia due "parlamenti" fa. A Giorgio Lattanzi, attuale presidente della Corte Costituzionale, potrebbe quindi toccare il compito di guidare un governo semi-tecnico che verrebbe mandato in Parlamento ad incassare

IL NODO BILANCIO E LEGGE ELETTORALE A FRONTE DELL'IMPASSE DEI PARTITI GOVERNO SEMI-TECNICO: LATTANZI PER LA GUIDA

la fiducia sulla spinta di una assunzione di responsabilità dei partiti. Compito dell'esecutivo, portare il Paese in autunno al voto con due compiti principali: scrivere la legge di Bilancio e riformare la legge elettorale. Il primo obiettivo è dovuto, sempre che i partiti vogliano evitare all'Italia, oltre ad una pessima figura con Bruxelles, l'esercizio provvisorio. Ovviamente la legge di Bilancio presuppone un fitto confronto con i commissari Ue che non potrà non investire anche le scelte che si faranno in Europa in tema di immigrazione e di revisione degli accordi di Dublino.

L'OPERA

Molto più complicato l'altro

obiettivo. L'attuale Rosatellum, malgrado venga ora biasimato da tutti, fu di fatto voluto da tutti i partiti più grandi, anche se il M5S alla fine ha votato contro. Ovvero un sistema di fatto proporzionale, senza quel premio di maggioranza che ora - più o meno a parole - tutti dicono di volere. Riformare la legge elettorale è però forse passaggio più complicato della legge di Bilancio, oltre a ritorcersi solitamente contro chi la propone. Il M5S in cinque anni di legislatura ha promosso una serie di sistemi elettorali, tutti di stampo proporzionale. Il Pd è passato dall'Italicum (che "accessoriava" la riforma costituzionale), al tedeschemm per poi arrivare all'attuale legge. Il centrodestra si è diviso anche su questo. Lega e FI hanno rischiato la rottura sul tedeschemm e FdI ha duramente criticato gli alleati per aver votato il sistema in vigore.

La prospettiva di inserire un premio di maggioranza, piace ora al centrodestra, che lo vorrebbe di coalizione, ma ciò è inaccettabile per il M5S che al massimo lo immagina al partito. Il timore che al prossimo giro sia proprio il centrodestra a potersi avvantaggiare del premio, raffredda gli entusiasmi grillini e quelli del Pd. Al Nazareno sono infatti molti a pensare che, lasciando la legge invariata, il tema delle alleanze si porrà nella prossima campagna elettorale e il Pd potrà giocare anche il ruolo da ago della bilancia.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni nel centrodestra

IL PERSONAGGIO

ROMA Rispetto ai 5 stelle, Matteo Salvini usa una parola forte: «Il voto in Friuli sarà una sberla che li renderà meno presuntuosi e più capaci di ascoltare anche le ragioni degli altri». Cioè le sue. Riguardo a Forza Italia e a Berlusconi, il capo del Carroccio parla così: «Una forte affermazione della Lega in Friuli renderà tutti, almeno spero, più consapevoli che la nostra coalizione ha un leader forte e riconosciuto e quel leader è stanco, come tutti gli italiani, dei troppi paletti piantati sul terreno e vuole andare subito a governare».

LE STOCCATE

Ecco, il significato del voto regionale è di tipo molto nazionale. Oltre al fatto che il centrodestra se vince, e vincerà in questa tornata elettorale, aggiunge un'altra Regione alle tre che già governa. E di queste quattro, soltanto una è di marca forzista (un berlusconiano molto salviniiano in verità, Giovanni Toti). «Ora tratto io da vincitore», appena vince in Friuli: ecco la linea Matteo. Con Berlusconi non rompe, non rompe affatto o almeno non rompe adesso e neanche lo farà a breve. Però è un continuo di distinguo - «Mai con il Pd!», è il motto poco berlusconiano di Salvini, formulato anche così a proposito di un'eventuale esecutivo del Presidente: «Mai un governo con dentro tutti per non fare niente» - rispetto al Cavaliere. «È un mese che qualcuno (n.d.r. Di Maio) mi propone ministeri su ministeri, se rompo il patto di lealtà fatto con gli italiani il 4 marzo, ma io non tradisco per un ministero. Però non voglio neanche passare per scemo e nel nome di questa lealtà sentire qualcuno che dice: "Non votate Lega". Per questo dico invece votate Lega». Quel «qualcuno» è Silvio. Punzecchiato anche così: «O si fa un governo di



IN FRIULI Matteo Salvini in campagna elettorale a Spilimbergo (foto LAPRESSE)

Salvini gioca la carta Friuli «Poi tratto io da vincitore»

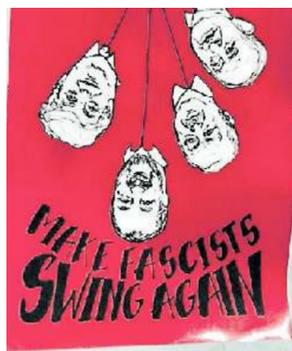
► Domani il voto in Regione: doppio avvertimento a Berlusconi e Di Maio ► La linea: un esecutivo con i 5Stelle o l'unica alternativa elezioni a giugno

Indagine a Pavia

Adesivi choc, Matteo "impiccato"

I primi sono stati attaccati nella notte tra martedì 24 e mercoledì 25 aprile, alla vigilia della Festa della Liberazione. Gli altri nella notte successiva. Sono un'ottantina gli adesivi con l'immagine di Matteo Salvini impiccato a testa in giù, ritrovati su muri, garage e pali della luce nel centro storico di Pavia. Accanto al

volto del segretario della Lega, nella stessa condizione, anche quelli del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, del presidente turco Recep Tayyip Erdogan e dell'americano Donald Trump. Sta indagando la Digos dopo la denuncia presentata da Jacopo Vignati, segretario provinciale del Carroccio.



ADESIVO Salvini impiccato

tutto il centrodestra con M5S, oppure si torna a votare e il centrodestra vince da solo. Questo lo dico a Di Maio, ma lo dico, sottovoce, anche a chi non esclude di ragionare con Renzi e con il Pd». E si tratta, di nuovo, di Berlusconi. Al quale è rivolto un altro avvertimento, o meglio viene indirizzata la conferma di un no già più volte ribadito: «Io non vado in Parlamento al buio a cercare i voti per un mio governo». Che è quanto - magari con lo scopo di mandarlo a sbattere? - i suoi alleati di coalizione vorrebbero che facesse.

LA LINEA

La linea Salvini è che il forno con i cinquestelle - al cui dialogo con il Pd non viene data nessuna chance - è l'unico possibile. E come alternativa, l'evocazione delle elezioni nella retorica salvinista continua a crescere d'intensità. Con un particolare nuovo. Finora, parlando di voto anticipato, mai il capo del Carroccio aveva proposto date. Stavolta lo fa. E la data è quella più ravvicinata possibile. Cioè quella capace di spaventare di più alleati e avversari. «Non elezioni a ottobre, ma subito, a giugno. Vedrete - dice Salvini dal Friuli - che un vincitore certo ci sarà». E sarebbe il centrodestra con una Lega pigliatutto. In questo, i sondaggi danno ragione alle certezze di vittoria del leader del Carroccio. Tecné attribuisce alla Lega un balzo dal 17,4 ottenuto il 4 marzo a oltre la soglia psicologica del 20: ossia il 21,8. E i 5 stelle: dal 32,7 al 34. Male Forza Italia: dal 14 al 12,6. Cifre che valgono quel che valgono (pochino), ovviamente. Mentre ha un valore importante, in chiave voglia di andare al governo con i 5 stelle e bisogno di rassicurare anche il Colle, la scelta di Salvini di non andare alla riunione di tutta le destra populista europea, organizzata da Marine Le Pen a Nizza il primo maggio.

I RISCHI

Farsi vedere in quel consesso, in mezzo a tanti estremisti anche est-europei in questo Rassemblement National, sarebbe un passo falso per Salvini in questa fase. Avrebbe attirato su di sé le critiche di molti grillini, per non dire delle bordate dei dem, del probabile fastidio quinquennale, del sicuro sconcerto di molte cancellerie. Lunedì è vicino, e da lunedì - assicura Salvini - «metteremo il turbo». O per un governo o per le elezioni.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo il 28% crede a M5s-Pd, il 44% all'esecutivo del Presidente

IL SONDAGGIO

ROMA L'elettorato M5S si divide sui possibili alleati di governo ma privilegia di gran lunga l'alleanza con la Lega rispetto a quella con il Pd. E anche tra chi ha votato i dem, l'accordo Pd-M5s non scalda i cuori mentre cresce l'opzione del governo istituzionale. Questo è quanto emerge dal sondaggio SWG sull'attuale fase politica (realizzato su un campione di 1.000 maggiorenti, tra il 24 e il 26 aprile). Con Matteo Salvini che risulta il leader più apprezzato e, «a fronte di un partito che ha preso il 17%» spiega Enzo Riso, direttore scientifico SWG, «con il 43,5% va anche oltre tutto il centrodestra».

La maggioranza degli elettori che ha votato M5s, continua Riso, «preferisce un accordo con la Lega perché è un accordo con quelli che sentono come i vincitori, non per vicinanza politica. Se noi chiediamo agli elettori dei 5Stelle come si collocano, circa il 40% si considera di centrosinistra e solo il 20% di centrodestra. Però l'elettore medio M5S considera giusto che governino i due partiti che hanno vinto le elezioni».

L'IPOTESI ISTITUZIONALE

Infatti, se confrontiamo le risposte su come gli italiani nel loro insieme giudicano le due attuali ipotesi di governo M5S-Lega e M5S-Pd, vediamo che sul primo i giudizi positivi raggiungono il 51,9% mentre al secondo crede appena il 28,4%. Se poi entriamo nell'elettorato M5S, il governo

SWG		media Italia	FI	Lega	PD	M5S	indeciso
Secondo lei, l'ipotesi di un governo MoVimento 5 Stelle - Partito Democratico e'...	giusta	5,6%	2,6%	1,7%	9,2%	8,0%	12,2%
	auspicabile	22,8%	12,3%	16,2%	31,5%	36,0%	12,5%
	somma giudizi positivi	28,4%	14,9%	17,9%	40,7%	44,0%	24,7%
	impossibile	19,0%	26,4%	14,0%	26,3%	15,9%	19,0%
	sbagliata	38,9%	58,6%	62,9%	28,4%	28,3%	44,4%
preferisco non rispondere	13,6%	0,0%	5,2%	4,6%	11,9%	11,9%	
Secondo lei, l'ipotesi di un governo Lega-MoVimento 5 Stelle e'..	giusta	10,9%	3,4%	18,3%	7,5%	18,4%	8,7%
	auspicabile	41,0%	40,6%	54,0%	27,1%	55,0%	36,8%
	somma giudizi positivi	51,9%	44,0%	72,3%	34,6%	73,4%	45,5%
	impossibile	13,6%	17,0%	11,9%	20,1%	9,1%	8,3%
	sbagliata	21,4%	36,4%	11,7%	33,5%	11,2%	31,9%
preferisco non rispondere	13,1%	2,5%	4,2%	11,8%	6,3%	14,4%	
Secondo lei, l'ipotesi di un governo del Presidente guidato da una personalità esterna ai partiti e'..	giusta	7,1%	7,2%	6,8%	13,0%	5,2%	7,9%
	auspicabile	37,4%	40,5%	21,3%	62,8%	31,6%	46,9%
	somma giudizi positivi	44,5%	47,7%	28,1%	75,8%	36,8%	54,8%
	impossibile	9,2%	8,5%	7,3%	6,0%	12,1%	2,4%
	sbagliata	32,5%	34,3%	53,3%	11,6%	42,2%	25,9%
preferisco non rispondere	13,8%	9,6%	11,3%	6,6%	8,9%	16,9%	

Fonte: SWG (autoprodotto). Metodo di rilevazione: tecnica mista (CATI-CAMI e CAWI). Campione 1.000 maggiorenti residenti in Italia.

centimetri

con la Lega raggiunge il 73,4% mentre quello con i dem si ferma al 44%. Anche nel Pd che pure in una delle due ipotesi si troverebbe al governo e nell'altra no, la differenza è appena percepita: solo per il 40,7% degli elettori approva la partecipazione a un es-

ecutivo mentre per il 34,6% è meglio il patto M5S-Lega.

Nel Pd l'opzione più suffragata risulta quella di un governo del Presidente, preferito dal 75,8% degli elettori. Ipotesi che cresce comunque tra tutto l'elettorato e si attesta sul 44,5% delle preferenze,

con i leghisti (28,1%) e i pentastellati (36,8%) tra i più contrari. La colpa dello stallo, secondo gli italiani è dovuta a Luigi Di Maio (36%) e a Silvio Berlusconi (26,6%), anche se, la difficoltà di siglare alleanze, spiega Riso «è legata agli obiettivi che hanno i

partiti per i prossimi anni. M5S per crescere ancora punta a centronord e centrosinistra. Salvini vuole prosciugare Forza Italia e con il tema "Prima gli italiani", recuperare anche su M5s. Il Pd che non lo darei per spacciato punta a riprendere gli elettori

che hanno votato M5s perché lo hanno vissuto come patito vicino alle elite e dall'altra parte, a lavorare sul nuovo riformismo moderato e quindi recuperare dai cespugli e da Forza Italia».

Antonio Calitri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Movimento

Grillo gela i suoi: «Sinistra, che noia»

Se l'intesa M5S-PD era in salita, così sembra proprio sabotata. Basta ascoltare le parole di ieri sera di Beppe Grillo dal palco di Casalmaggiore: «Dovrei parlare di politica, ma non ne posso più, mi annoio. Questa sinistra che mi annoia che muore di noia, non ha una narrazione. I giovani hanno bisogno di narrazioni, di storie, di futuro». Mentre c'è un dialogo aperto con il Pd, a Trieste i Cinquestelle non vanno a chiudere la campagna elettorale. Il Friuli Venezia Giulia che andrà al voto domani è una regione data per persa. Luigi Di Maio ha deciso di non andare e quindi di lasciare campo libero a Matteo Salvini. Tiene più forte che mai il patto di non belligeranza con la Lega con cui in caso di stallo sulle consultazioni c'è l'ipotesi di un accordo su una nuova legge elettorale dia il premio alla lista e non alla coalizione.